

Nel 2003, quando la SARS iniziò, ero a Guangzhou; nel 2020; quando il 'nuovo corona virus' iniziò a diffondersi, ero a Wuhan. Durante la Rivoluzione Culturale, negli anni Sessanta del secolo scorso, ho contratto una polmonite virale a Changsha, e per tre giorni sono stato in pericolo di vita. Poi ce l'ho fatta. C'è un proverbio cinese che dice che niente accade per più di tre volte, ma io sono qui al mio terzo incontro con la polmonite, nel mezzo di una città molto pericolosa, e non so cosa mi succederà.

Sono venuto da Guangzhou a Wuhan, mia città natale, il 16 dicembre. I miei genitori sono entrambi sui novant'anni, e negli ultimi anni considero un compito importante e una responsabilità filiale far loro compagnia durante il capodanno. Ho lasciato Wuhan per Guangzhou ormai 26 anni fa, e da allora sono tornato tutti gli anni, come minimo tre giorni, nella norma almeno quindici.

Sono nato e cresciuto a Wuhan, qui ho la famiglia, gli amici, i professori e anche molti studenti. Questa città di fiumi e laghi negli ultimi trent'anni è diventata una metropoli di milioni e milioni di persone. Ogni volta che tornavo ero sorpreso dai cambiamenti, e mi cresceva dentro un senso di estraneità. L'Accademia d'Arte dello Hubei, dove un tempo lavoravo, è stata spostata dall'originale Tanhualin a Xiaodongmen, Wuchang¹, in un'area periferica vicino al lago Tangxun. Sono stato invitato due anni fa a tenerci una conferenza: l'area dell'istituto è diventata molto grande, gli edifici sono tutti nuovi, tutto quello che mi era familiare non c'era più. Ho fatto fatica a sentire il collegamento fra me e l'accademia, a parte con alcuni colleghi, che però sono sempre di meno; per il resto, sento che non ha più nulla a che vedere con me.

Wuhan è al centro di un'area geografica particolare, che ha una forma aperta, con venti che vengono da ogni direzione durante tutto l'anno. Qui si incontrano il fiume Azzurro e il fiume Han, per cui è molto umida. E' anche molto calda d'estate e fredda d'inverno. Così sono gli abitanti di Wuhan: estremi, compagni, sanguigni, usano un linguaggio molto colorito quando sono in disaccordo, e a volta dalle parole si passa alle mani. Infarciscono continuamente il discorso con espressioni tipo 'figlio di puttana', ma non è detto che sia diretto a qualcuno. Sono intelligenti e impulsivi. Il movimento rivoluzionario Xinhai provò a suscitare delle rivolte nel sud della Cina, ma senza successo. Ci riuscì solo (1911) a Wuchang, e questo portò alla fine della dinastia Qing. Zhong Nanshan, il famoso medico, ritiene Wuhan una "città di eroi". Come disse Lin Biao, anch'egli originario di Wuhan: "Quando sento un colpo d'arma da fuoco sono pronto a buttarmi in battaglia e morire". Questo è il tipo di spirito che contraddistingue gli abitanti di Wuhan, e di tutta la provincia dello Hubei. Negli anni Ottanta, quando nacque il 'movimento del '85' di arte non istituzionale, gli artisti di Wuhan sono stati protagonisti di quel cambiamento rivoluzionario nell'arte. Gli abitanti di Wuhan sono molto ospitali nei confronti di quelli che passano e di quelli che vengono da fuori per stabilirsi qui. Ma sono anche molto indisciplinati, increduli, sono più testardi di un mulo, quando diventano famosi stanno per conto loro, ognuno con la sua opinione, hanno un bel po' di difetti, possono riuscire, per ostinazione indisciplinata, a far diventare qualsiasi cosa un pasticcio.

L'anno del Gengzi² è considerato da sempre un anno particolare, e in gennaio si è sparsa la voce, tenuta nascosta dall'ufficialità, che c'era in giro una malattia contagiosa che si stava diffondendo. Finalmente il 22 gennaio la voce divenne ufficiale, il 23 la città fu chiusa, il caos regnò ovunque. Altro che quello che succedeva 17 anni prima a Guangzhou, quando iniziò la SARS! All'epoca non mi ero preoccupato né avevo paura, stavo conducendo un gruppo di studenti specializzandi che insieme a me scrivevano un testo scolastico quasi pronto per la pubblicazione. Quando era ora di pranzo ce ne andavamo in giro in cerca di

¹Wuhan è formata da due aree fondamentali, divise dai fiumi: Hankou e Wuchang

²Secondo i diagrammi astrologici cinesi, è un tipo di anno che ricorre ogni sessanta ed è considerato poco favorevole. Il 2020 ne è un esempio.

un ristorante, e nessuno aveva la mascherina. Ma la Wuhan che avevo davanti agli occhi era come un uccello spaventato da un bastone: centri commerciali, ristoranti, negozi: tutti chiusi. La notte di Capodanno la città era spettrale, tutti gli eventi festivi erano stati cancellati e le strade erano silenziose. Preparai la cena e trascorsi l'ultima sera dell'anno Yihai³ con i miei genitori. Stavamo seduti lì tutti e tre, senza parlare. Sedevo vicino alla finestra e scrutavo fuori la notte nera e silenziosa, seguendo i social sul telefono. A parte gli auguri mandati dagli amici, l'intera rete era piena di notizie riguardanti il nuovo coronavirus, chissà se vere o false. Alcune facevano veramente paura. Scoccarono 12 rintocchi, ed ecco iniziare l'anno del Topo.

Il primo dell'anno (24 gennaio) sono uscito a comperare delle medicine per mia madre, mi sono messo una mascherina e ho indossato un giaccone e un berretto. Era appena piovuto abbondantemente, per strada non si vedeva anima viva, l'asfalto era ricoperto delle foglie gialle dei platani. Le strade erano occupate ai lati da file di auto parcheggiate, e i semafori lampeggiavano. Stando in mezzo alla strada lo sguardo poteva spaziare fino a molto lontano. I negozietti e le farmacie erano tutti chiusi, ho dovuto allontanarmi di due isolati per trovare infine una piccola farmacia aperta. La porta era socchiusa e dentro c'era una commessa tutta bardata di apparati protettivi. Mi allungò le medicine attraverso la porta mezzo aperta e mi indicò con un dito ben coperto da guanti il codice a barre messo in vista sul vetro all'entrata, che avrei dovuto scannerizzare con il telefono per pagare. Era decisamente più impaurita di me. La sera scesi per buttare l'immondizia, uscii dal *compound* e feci due passi nell'isolato. Le luci festive colorate creavano una sorta di effetto illusorio, con aloni rossi, azzurri, verdi. Nel freddo pungente, nello spazio così privo di suoni, mi sembrava di sentire il battito del mio cuore e il suono del mio fiato. Dieci anni fa ricordo che mi era venuta l'ispirazione di fotografare una strada di città deserta laddove normalmente c'è molta frequentazione, ma dovetti desistere perché ci fu l'occasione né avevo il giusto equipaggiamento. Così passò il tempo. Oggi potrebbe essere l'occasione cercata, una in cento anni, ma in un momento simile chi ha voglia di pensare a fare un'opera d'arte? Questa enorme metropoli, così vuota, si sta trasformando in un incubo. Il giorno dopo ho ricevuto un messaggio da Shang Yang⁴, che mi esorta a non uscire. C'è gente che è stata infettata per strada.

Nei venti giorni che sono trascorsi molti dei miei colleghi, amici, parenti degli amici hanno contratto il virus, alcuni purtroppo sono morti, e ogni volta il mio cuore è diventato più pesante, opprimendomi petto fino quasi ad impedirmi di respirare. Nel gruppo di edifici in cui abito, la scorsa settimana sono venuti degli addetti vestiti di bianco che si sono messi a disinfettare l'entrata del condominio a fianco del mio. La sera verso le 22 un carro funebre nero si è avvicinato. Alcune persone sono scese e hanno caricato un corpo, poi hanno disinfettato nuovamente l'area. Qualche istante dopo un grido desolato ha rotto il silenzio della notte fredda e buia. "Cara mamma, te ne sei andata così... Non posso neanche accompagnarti, riposa in pace!" Mi si è rappreso il sangue nelle vene per la forza dell'emozione espressa in quel grido.

Questo virus sembra sconosciuto e inaspettato, ma la realtà della situazione e la mia reazione emotiva mi dicono la morte improvvisa di così tante persone in questo particolare momento, la disperazione di quei malati che non hanno nessuno a cui rivolgersi, la paura di quelli che si spostano da una città all'altra senza avere dove fermarsi, bloccati fra le città dalla situazione, così tante persone spazzate via dal virus e dall'ombra dell'omertà, è un buco nero creato dalle autorità che hanno nascosto sotto le apparenze la verità e agito in maniera poco oculata. Dopo la crisi creata dalla SARS nel 2003 le autorità spesero 30 milioni di yuan per costruire il più grande centro di informazione e ricerca al mondo sulle malattie infettive, eppure nel periodo di diffusione dell'epidemia hanno sprecato più di un mese senza diffondere la notizie

³L'anno precedente il gengzi, sempre secondo i diagrammi astrologici cinesi.

⁴Famoso artista anch'egli originario di Wuhan, ma ora residente a Beijing

fino a che il contagio è diventato imponente. Il motivo per cui il governo mise in piedi il sistema di prevenzione è ovvia: il paese ha sofferto di perdite rilevanti durante la epidemia SARS per mancanza di informazione e trasparenza. Ora, 16 anni dopo, il paese sta soffrendo ancora di più, e ancora una volta il governo e le autorità sono state prese impreparate. Ironia della sorte. Una scrittrice di Wuhan, Fang Fang, ha scritto: "non solo i malati e i loro cari a soffrire, ma tutte le persone comuni, paghiamo il prezzo di questo disastro che si sarebbe potuto evitare."

Oggi sono ormai 27 giorni che la città è chiusa, il governo di Wuhan ha emesso ordini molto stretti perché ogni abitante rimanga a casa 24 ore su 24, 7 giorni alla settimana. In rete sono venuto a sapere che ci sono persone che sono state messe dentro perché hanno contravvenuto le regole, o perché stanno in lunghe file fuori dai supermercati per comperare beni di prima necessità. Il dottor Zhong Nanshan dice che a Wuhan c'è chiaramente contagio da una persona all'altra. C'è una grande carenza di risorse sanitarie negli ospedali, e anche la cura dei cittadini che sono a casa presenta molti problemi e mancanze. Si dice che stiano costruendo ospedali da campo con 100.000 letti. Sembra che la fine sia ancora lontana.

Il *compound* dove vivo è molto piccolo, non vedo per strada neanche un ombra, si sente solo il suono di un altoparlante da qualche parte. Avrei bisogno di comperare articoli di necessità quotidiana, ma non è possibile. I pacchi che gli amici mi hanno mandato non sono ancora arrivati. Da due mesi non mi taglio i capelli, ieri davanti allo specchio mi sono rasato, mi sono preparato a un tempo ancora lungo.

Ho terminato i due libri che mi ero portato da casa comincio a sentirmi apatico. Ogni possibile pensiero riguardante l'arte in questo momento mostra la sua totale mancanza di forza. Un periodo sta affondando nell'ombra, forse questo momento è uno spartiacque. L'unica cosa che posso fare è aspettare, aspettare che i fiori sboccino in primavera....

Yang Guoxin, Hankou , 19 febbraio 2020, all'imbrunire

Yang Guoxin, classe 1951, è stato professore di pittura presso lo Hubei Institute of Fine Arts e la Huanan Normal University (Guangzhou). Ora è in pensione. E' un artista molto conosciuto e affermato in Cina. La sua ultima importante personale al Hubei Museum of Art (www.hbmoa.com) risale al novembre 2018